



Asta miliardaria per una Ferrari Aggiudicata a una tedesca

Una giovane bionda, originaria della Germania federale, si è aggiudicata l'alta sera, ad un'asta di Strasburgo, una Ferrari 288 Gto per 6,75 milioni di franchi, equivalenti a un miliardo e 300 milioni di lire. La vendita all'asta ha riguardato anche altre auto tra cui alcune Porsche, Lamborghini, Maserati e Aston Martin. Una Ferrari «F40», per cui si attendeva una cifra record, è stata aggiudicata per «soli» 6,2 milioni di franchi.

Torre Annunziata Un 14enne ucciso a coltellate

Un ragazzo di 14 anni, Antonio Oliva, è stato ucciso in circostanze ancora non chiare, con un colpo di coltello al cuore. Il fatto è avvenuto nell'appartamento del ragazzo, a Torre Annunziata, nella fascia vesuviana in provincia di Napoli, in via Pempinello. Il ragazzo, soccorso, è stato trasportato all'ospedale della cittadina, ma è morto subito dopo il ricovero. Gli investigatori stanno lavorando per ricostruire la dinamica del fatto.

Arci-caccia polemica Verdi: «Votate sui pesticidi»

«Verdi, radicali e alcuni organi di stampa continuano a dire falsità sul referendum per la caccia - ha affermato Marco Chiaroloni, della presidenza dell'Arco-caccia -. Si continuano a nascondere le regole democratiche e la libera determinazione». Ai cacciatori, da parte verde, lancia un appello Annamaria Procci: «Se non volete votare sulla caccia - afferma la deputata ambientalista - votate almeno sui pesticidi. I cacciatori si difendono dalle accuse di carneficina affermando che la colpa vera è dei prodotti chimici. Dimostrano la loro affermazione andando a votare il 3 giugno contro i pesticidi».

A Napoli in un «basso» un uomo cade in una voragine

È entrato nel ripostiglio della cucina ed il pavimento ha ceduto sotto il suo peso, trascinandolo in una voragine profonda circa quattro metri. Giuseppe Zaccariello, 47 anni, è stato salvato dai vigili del fuoco che, dopo averlo assicurato ad una fune, lo hanno tirato in superficie. L'uomo è stato ricoverato in ospedale per una ferita alla testa, ma le sue condizioni non sono state giudicate gravi. Il fatto è avvenuto in un «basso» al rione Sanità, usato da Zaccariello come casa e come «atelier» per la sua professione di sarto.

Didattica universitaria Critici sindacati e Cun

Il disegno di legge sugli ordinamenti didattici universitari approvato dalla Camera dei deputati affronta temi indilazionabili, ma non compie sui nodi fondamentali scelte chiare e precise: è quanto hanno affermato i rappresentanti dei sindacati nazionali e del Consiglio universitario nazionale nel corso di un incontro promosso dall'ateneo di Bari. Sotto la critica dei sindacati di categoria sono cadute le norme per la composizione del Cun, che lo renderebbero di fatto ingovernabile, l'ampliamento della titolarità ad aree disciplinari e i diplomi universitari ritenuti «indeterminati». A questo proposito, i sindacati chiedono due diplomi, uno «a stretta banda» e uno di «primo livello» che consenta allo studente, se vuole, di continuare gli studi universitari.

Giovane ucciso a Biella Si costituisce l'assassino

Si è costituito l'assassino di Savatore Dolcimascio, 28 anni, che era uscito pochi giorni fa dalla prigione dopo aver scontato una condanna per reati comuni, ucciso con sei colpi di pistola a bruciavento mentre usciva da un bar nel rione Riva, a Biella, in provincia di Varese, l'altra notte. L'omicida, Graziano Pisu, 28 anni, con precedenti per spaccio di droga e detenzione illegale di armi, si è costituito alle forze dell'ordine che già lo avevano individuato. Il movente, stando ai primi accertamenti, sembra essere un regolamento di conti. I due si erano incontrati al bar, e avevano consumato insieme alcune bevande conversando, stando alle testimonianze raccolte, in modo del tutto normale. All'uscita, però, Pisu ha estratto la pistola e ha crivellato di colpi il coetaneo. Poi è fuggito. Carabinieri e polizia, intervenuti subito dopo l'assassinio, sono riusciti facilmente all'identità dell'omicida, che era stato visto da tutti insieme alla vittima. Così Pisu, sentitosi bracciato, ha preferito costituirsi spontaneamente.

GIUSEPPE VITTORI

Ambulante ucciso col figlio di due anni Preso un pregiudicato, Eduardo Morra legato al clan camorrista dei Contini acerimi nemici dei famigerati Giuliano

È guerra per il controllo di Napoli La città insanguinata dalla lotta per la spartizione dei traffici illeciti Lutto, rabbia, paura, al rione Sanità

Un fermo per l'assassinio di Nunzio

«Non notizia» l'omicidio di un bimbo?

GRAZIELLA PRIULLA

Fra tante domande cui è difficile trovare risposta ce n'è una semplice e brutale: perché un bambino rapito fa notizia e un bambino ammazzato no? Ieri ho cercato invano, sulle prime pagine di molti giornali, il nome di Nunzio Pandolfini, ventun mesi, ucciso a Napoli dai killer della camorra. E pensavo a Patrizia Tacchella e a Cesare Casella, a Carlo Celadon. Quanta indignazione collettiva, che risonanza. Per loro ha trepidato l'Italia. Di loro sappiamo tutto: scrivono libri, rilasciano interviste in esclusiva. Drammi privati che diventano epopee di massa; che, come spesso accade in questo mondo di mass media, assumono le dimensioni e i caratteri del grande spettacolo. Pur con tutti i rischi connessi, è salutare che ciò accada: la vergogna dei sequestri di persona, grazie anche ai mass media, è diventata problema nazionale. Si mobilita l'opinione pubblica, si commuove il Papa, si muovono le istituzioni. Bene. Perché Nunzio no? È facile profetizzare che nessuno ricorderà, domani, il nome di un bambino di nemmeno due anni, massacrato in casa sua mentre mangiava una pizza. Chi lo erigerà come simbolo di un'altra gigantesca vergogna? Nessuna spiegazione, a caldo, mi pare sufficiente. Troppo demagogico rilevare che i morti come Nunzio sono figli di povera gente, i sequestrati no. Troppo intellettualistico pen-



Eduardo Morra

Eduardo Morra, 37 anni, un uomo legato al clan dei Contini, rivali del clan dei Giusiano, potrebbe essere uno degli autori dell'agguato in cui ha perso la vita anche un bambino di due anni. Gli elementi a carico del pregiudicato, attualmente in stato di fermo, saranno valutati stamane dal giudice. È la prima flebile pista per cercare di fare chiarezza sulla serie di omicidi avvenuti in questi giorni nella zona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Una guerra fra clan. La vendetta per una serie di omicidi avvenuti nell'ultima settimana. Questo il movente dell'uccisione del piccolo Nunzio, due anni non ancora compiuti, e di suo padre Genaro Pandolfi, forse autista del clan Giuliano. La polizia ha nelle mani anche un fermato, Eduardo Morra, 37 anni, legato ad un clan, quello dei Contini, da tempo in «guerra» con quello dei Giuliano. Uno scontro che riguarda come al solito il controllo del territorio, i traffici illeciti.

Il sospettato (la cui posizione dovrà essere esaminata stamane dalla magistratura) è risultato positivo alla prova dello «stun», un esame che serve ad accertare se una persona ha sparato. È certamente un elemento di prova, ma non può essere l'unico, la polizia sta quindi lavorando attivamente per cercare di mettere su un dossier che possa soddisfare la magistratura, anche perché a quanto pare il sospettato nega assolutamente ogni addebito. Lo sgomento per l'uccisione di un bambino di 21 mesi è grande. Non è la prima volta che un bambino al di sotto dei 10 anni viene assassinato dai sicari della camorra, ma è la prima volta che un bambino così piccolo cade sotto i colpi dei killer della malavita organizzata. L'indignazione è grande nel quartiere dove è avvenuto l'efferato delitto (l'iterazione del piccolo si svolgerà oggi pomeriggio o al massimo domani) e nel resto della città. Bocche chiuse dalla rabbia, sguardi duri, anche qualche minaccia, si possono raccogliere alla «Sanità», nel vicololetto dove è avvenuta la tragica sparatoria. E proprio nella strada dove sono stati uccisi padre e figlio, abitava un'altra vittima della camorra, Giuseppe Starace, assassinato l'11 di maggio. Genaro e Nunzio Pandolfi abitavano al numero 18 di vi-

coletto San Vincenzo; Starace al 12. Negli ultimi otto giorni, a Napoli, la camorra ha ucciso sei persone e ne ha ferite tre, due delle quali «lo per caso sono riuscite a sopravvivere». Tutti questi agguati hanno come movente la dura lotta fra i clan per il controllo della città, che è costata la vita a Giuseppe Starace e Salvatore Pecoraro, un piccolo pregiudicato, ammazzato al posto del vero obiettivo, Antonio Trotta, personaggio più importante. E, ancora, a Umberto Festa, ucciso in un night di piazza Municipio. Sono invece rimasti feriti Ciro De Biase, personaggio di spicco di un clan camorristico, e tre persone innocenti: un commerciante, Giacomo De Biase, colpito alla gola; la commessa di un negozio, colpita all'addome; una ballerina brasiliana colpita di striscio dai proiettili dei killer. Secondo la Criminalpol, la recrudescenza della malavita è dovuta al fatto che dopo un periodo di estrema frantumazione delle bande si sta assistendo ad una riaggregazione dei clan. I poli in città sono diventati due o tre e la lotta per il controllo dei traffici illeciti è diventata sempre più violenta. «Fino a qualche mese fa c'era un clan per quartiere o addirittura due o tre per lo stesso quartiere - affermano gli investigatori - oggi le organizzazioni più grosse stanno controllando vaste zone della città e gli scontri sono la diretta conseguenza di queste espansioni». Se la situazione in città è rovente, non è da meno in provincia. Proprio ieri, nelle campagne di Gugliano, uno dei centri più importanti della provincia, è stato trovato il cadavere completamente carbonizzato di un uomo. È un macabro rituale della malavita napoletana che si ripete. Le forze dell'ordine sono state spronate a fare il massimo per acciuffare gli assassini del piccolo Nunzio. Il ministro Gava ha rilasciato interviste per cercare di mettere un freno all'indignazione che la barbara uccisione del bambino di 21 mesi ha sollevato in tutta la regione. Per dimostrare che Napoli non è solo camorra ha tirato in ballo coloro che vanno allo stadio e che sono «filosi» esemplari. Oltre allo sconcerto e all'indignazione per la morte del piccolo Nunzio, al rione «Sanità», c'è anche rassegnazione e paura. Qui, Giuseppe Rastrelli, parroco di San Vincenzo alla Sanità, intervistato un mese fa da Luigi Compagnone, che in quell'occasione denunciò con forza il predominio incontrastato del clan in quel quartiere, oggi non vuol parlare. Dice di non averne più la forza; prega i giornalisti di aver rispetto per il suo dolore, per l'orrendo delitto e per la sua stanchezza.

Genova, aggredita una quindicenne Immobilizzata dal gesso è violentata da un parente

Una ragazza di quindici anni violentata da un anziano parente: è l'ultima brutta notizia, a Genova, sul fronte delle violenze ai minori. La vittima, circondata da qualche settimana, sarebbe stata aggredita nei giorni scorsi, quando - per una gamba ingessata - non aveva modo di difendersi. Per un poco ha taciuto, sopraffatta dalla vergogna, poi ha raccontato tutto alla madre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Lei, la vittima, una ragazzina di quindici anni, studentessa di terza media, fisico minuto e carattere estroverso. Lui, l'aggressore, un anziano parente di lei, sessantatreenne zio del padre, pensionato e separato dalla moglie. Sono i protagonisti dell'ennesima storia di violenza su un minore, che si sarebbe consumata nei giorni scorsi in un appartamento di Prà, nella periferia a ponente di Genova. Ma, secondo la denuncia fatta alla polizia dalla ragazzina e dalla madre, era una storia cominciata due mesi fa, con un approccio ambiguo nel clima di confidenza familiare che esisteva tra nipote e prozio; e si-

gamba ingessata per una frattura, si è trovata nell'impossibilità di reagire con decisione e di difendersi. L'uomo l'avrebbe attesa per le scale, afferrandola per le braccia e trascinandola in casa propria, e qui l'avrebbe violentata. Ancora per qualche giorno la ragazzina ha taciuto, sopraffatta dalla tremenda esperienza, poi ha trovato il coraggio di confidarsi con la madre, raccontandole tutto l'orrore che avrebbe subito; ed ha ripetuto il racconto ai funzionari del distretto di polizia di Sestri Ponente dove i familiari l'hanno accompagnata. Nonostante questo, il presunto violatore quasi certamente schiererà qualsiasi conseguenza di natura giudiziaria; all'esposto sull'episodio, infatti, non ha fatto seguito la querela che consentirebbe di procedere penalmente nei confronti dell'aggressore, e pare che alla base di questa rinuncia ci sia il desiderio della famiglia della ragazzina di evitare la «cattiva pubblicità» e i possibili ulteriori traumi di un processo, con nomi e cognomi «sbattuti» sulle pagine di cronaca dei giornali.

Vicino a Lecco, zona bersaglio dell'Anonima Volevano rapire un imprenditore? Forse è stato un falso allarme

Mentre rincasa alle due di notte vede in lontananza due auto ferme, si blocca, fa diotfront e chiama in aiuto i carabinieri. Pietro Colombo, imprenditore cinquantaduenne di Olginate, nel Lucchese, non ha dubbi: «Mi volevano sequestrare». Ma l'ipotesi, poco alla volta, sta cadendo. Un episodio spiegabile con la paura dei rapimenti in una zona ricca e bersagliata dall'Anonima a partire dal '74.

LECCO. Con il passare delle ore l'ipotesi di tentato sequestro ai danni di un imprenditore di Olginate, Pietro Colombo, perde consistenza. Ma l'episodio la dice lunga sulla vera e propria psicosi del rapimento in una zona assai ricca e assai colpita in passato dalle imprese dell'Anonima. Vediamo i fatti. Sono le prime ore di sabato, circa le due, e Pietro Colombo, 52 anni, titolare di una grossa autofficina e di una concessionaria della Nissan, sta rincasando dopo una cena in compagnia di amici, alla volta di Valgrugentino, dove abita in una villa insieme alla moglie, Giuseppina Formenti. L'imprenditore è solo, a bordo di una Mercedes, e da pochi secondi superato la sede della sua autofficina quando scorge sulla strada davanti a sé due macchine ferme, e un paio di persone fuori, sulla strada, accanto alle automobili. Impaurito, Pietro Colombo inverte precipitosamente la direzione di marcia, torna verso la sua ditta, dove si barricata e chiama i carabinieri. Le indagini scattano immediatamente, la zona viene controllata palmo a palmo, a quanto pare, non emergono nient'altra delle dichiarazioni di Colombo, tanto che il rapporto redatto dai carabinieri di sequestro addirittura non parla. Il riserbo degli inquirenti è totale, quindi è impossibile sapere se l'industria le si sentiva in qualche modo nel mirino di possibili rapitori. Pietro Colombo, ex operaio in un'azienda metalmeccanica lecchese, negli anni Sessanta si era messo in proprio e poco alla volta, anche rilevando alcune attività alle aste giudiziarie, era riuscito a conquistarsi una certa solidità economica, fino alla creazione delle «Autofficine Colombo» e della concessionaria d'auto e fuoristrada giapponesi. Persona nota nella zona, l'imprenditore, che ha coinvolto nella sua attività i figli Stefano, Enrico e Antonio, non è una figura «chiacchierata» e di lui, al massimo, si dice che ha il fiuto degli affari. In un primo tempo era addirittura circolata la voce che i presunti sequestratori avessero speronato la sua auto, ma questa, come tante altre indiscrezioni, si è rivelata falsa. Di sicuro, mentre rincasava l'al-

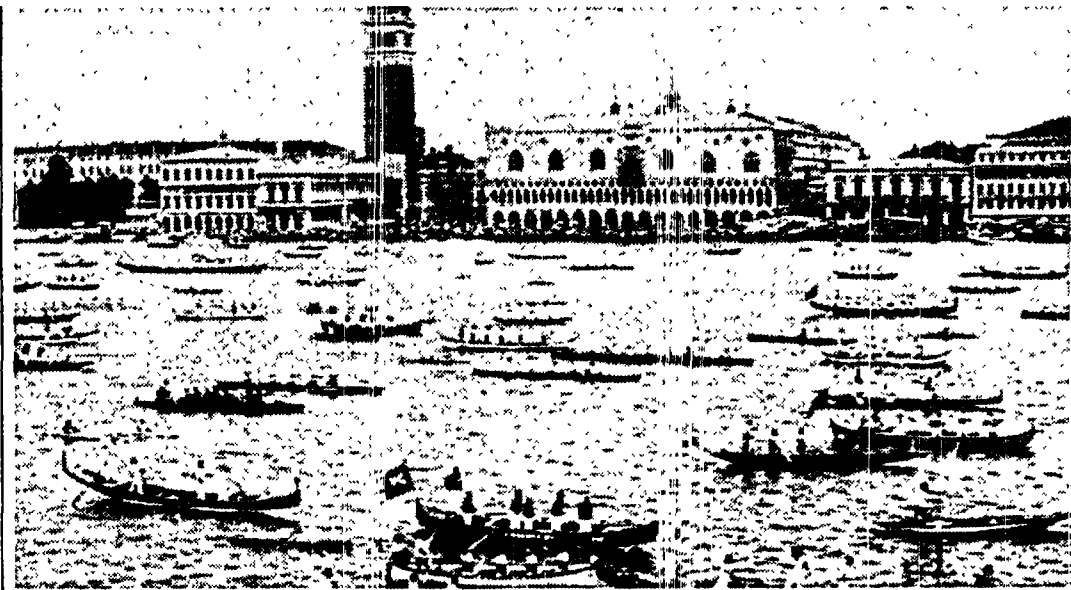
tra notte, Pietro Colombo aveva con sé una notevole somma di denaro e forse questo fatto può spiegare il nervosismo e la tensione di una notte, trasformatasi in paura per un'intera provincia. Non si può ir fatti dimenticare la lunga e tragica serie di sequestri di persone nel Lucchese, che inizia nel febbraio del '74 con Giovanni Stucchi, un giovane industriale proprio di Olginate, rapito e mai più restituito alla famiglia. Sorte identica a quella di Cristina Mazzotti - studentessa di Eupilio il cui cadavere venne scoperto in una discarica nel '75 -, di Francesco Sella e tanti altri, compresi tre bambini, Elena Corti, Cesare Spinelli e Davide Agrati. L'ultimo sequestro è toccato a Massimo Villa, un imprenditore di Merate rimasto nelle mani dell'Anonima per quasi duecento giorni, fino alla liberazione nel giugno dell'89. Una storia troppo recente per poter essere dimenticata.

A Pisa l'assemblea di bilancio La «Coop Unità» cresce Più 10% di soci nell'89

LUCIANO LUONGO

PISA. Le adesioni alla «Cooperativa soci dell'Unità», che al 31 dicembre del 1989 ammontavano a 26.605, dopo il primo trimestre del '90, hanno raggiunto la quota di 28.000 unità. I dati sono stati resi noti nella assemblea nazionale della cooperativa svoltasi a Pisa, presso il palazzo dei Congressi, presente il presidente dell'editrice «L'Unità», Armando Sarti. Il bilancio dello scorso anno, che dopo una lunga discussione è stato approvato a grande maggioranza, con un solo voto contrario e un astenuto, si è chiuso con un attivo di oltre nove milioni. «Rimaniamo la prima e la più grande - ha sottolineato Franco Bassanini, presidente del consiglio di amministrazione della stessa - e dobbiamo riflettere sul fatto di aver dato vita ad una grande intuizione, con questa cooperativa; una cooperativa di consumatori dell'informazione. Consumatori che pon-

gono il problema di un nuovo soggetto per una grande battaglia per la libertà e il diritto all'informazione. È una battaglia - continua Bassanini - decisiva per la stessa democrazia e libertà, per tutti. L'informazione è il grande strumento di chi compie le scelte del potere oggi». La proposta di Bassanini è quella di lanciare un movimento delle cooperative dei lettori, dei consumatori dell'informazione. «È una grande sfida - ha aggiunto - che siamo decisi a portare avanti». Questa volontà di trasformare la realtà dell'informazione si traduce anche in una volontà di trasformare se stessi, iniziando con la trasformazione del giornale di cui siamo parte. «Vogliamo contare di più nell'Unità - ha ricordato Bassanini - come vogliamo che l'Unità conti di più nel panorama della stampa italiana». Volontà, questa, emersa con forza anche dagli interventi della numerosa platea; da Milano a Chieti da Rimini a Roma, i rappresentanti di queste realtà di soci della cooperativa, hanno ribadito la necessità di un migliore assetto gestionale e organizzativo del quotidiano «L'Unità», pur riconoscendo un buon livello qualitativo al giornale. L'annoso problema degli abbonati che non ricevono puntualmente il giornale si somma, a quelli di una distribuzione a volte disorganizzata e di una serie di iniziative scelte in modo «centralistico», come aumenti o inserimenti vari. «Bisogna - è stato ribadito in più interventi - che le decisioni vengano prese almeno ascoltando, consultando, anche la base, sia, quindi, il lettore che il diffusore». Un positivo apprezzamento del ruolo delle cooperative è quindi venuto da Armando Sarti. «La lega - ha detto - può trovare spazi notevoli in una ipotesi di organizzazione di consumatori dell'informazione».



Venezia La Vogalonga alla sedicesima edizione

VEVEZIA. Ieri si è svolta sulla laguna veneziana la sedicesima edizione della Vogalonga (nella foto il momento della partenza). Settecento le imbarcazioni in gara, duemila gli uomini che hanno remato sul Canal Grande. Ma nonostante lo splendido scenario, i pavesi e le bandiere al vento - spirava una forte e fredda brezza - non si è vissuta, come gli altri anni, la stessa suggestiva atmo-

Minispacciatori di eroina Buste di polvere bianca nella cartella di uno scolare genovese

GENOVA. Minispacciatori di droga reclutati alle scuole elementari? È una voce allarmante che, pur senza riscontri ufficiali, da qualche giorno sta inquietando i genitori dei quartieri della Valbisagno, alla periferia nordorientale della città. Tutto sarebbe nato dalla traumatica scoperta di una mamma che, mettendo a posto la cartella del proprio figlio, scolaro di quinta elementare, avrebbe trovato tra i libri e i quaderni qualche bustina contenente polvere bianca. Il ragazzino, interrogato sulla provenienza di quella «roba», prima avrebbe detto di averla trovata per la strada, poi - messo alle strette - avrebbe raccontato che un ragazzo più grande di lui gli aveva consegnato quelle bustine perché lui a sua volta le consegnasse ad una terza persona. E l'episodio si sarebbe ripetuto praticamente identico per un altro bambino della stessa scuola. Di qui la paura e l'allarme tra le famiglie, anche se la voce non fornisce altri dettagli e gira rigorosamente anonima. I carabinieri della stazione di Molassana da un lato gettano acqua sui fuochi: «Sull'eventuale coinvolgimento di minorenni nella rete di spaccio al minuto della droga - dicono - non abbiamo elementi concreti; quel che è certo è che la nostra vigilanza è costante, con controlli periodici davanti a tutte le scuole»; d'altro canto si appellano al senso di responsabilità della gente: «Avremmo comunque bisogno di maggiore collaborazione, eventualmente di segnalazioni e denunce precise; se questo manca, l'impegno delle forze dell'ordine non basta, e tanto la repressione quanto la prevenzione diventano molto più difficili».